Il nemico giurato della procura milanese difenderà Bettino per la vicenda dei tabulati anti-Di Pietro

Craxi, nuovo legale ora sarà difeso da Carlo Taormina

Da ieri l'avvocato Carlo Taormina, il nemico giurato della procura milanese, è stato nominato difensore di Bettino Craxi. Per ora dovrà occuparsi del procedimento per calunnia, per la vicenda dei tabulati derivati da ipotetiche intercettazioni telefoniche di Antonio Di Pietro. I giudici di Hong Kong motivano la bocciatura della rogatoria su Troielli: «Milano ci ha inviato una massa indigeribile di materiale».

SUSANNA RIPAMONTI

■ MILANO. Da ieri c'è un nuovo avvocato che si aggiunge all'esercito di difensori di Bettino Craxi: è il professor Carlo Taormina. Sì, proprio lui, il nemico giurato della procura milanese, il difensore del generale Giuseppe Cerciello, l'avvocato che dalle aule del tribunale di Brescia lanciò il primo decalogo di accuse contro Di Pietro, riprendendo punto per punto argomenti che con meno dettagli lo stesso Craxi aveva messo in circolazione. Un'alleanza che prima si fondava solo sull'unità di intenti, adesso è palesemente dichiarata, sancita da un'investitura ufficiale e, si suppone, da regolari parcelle e certamente l'avvocato Taormina non userà il fioretto per scendere in campo a fianco del suo nuovo cliente. Formalmente dovrà occuparsi della denuncia per calunnia emessa dal pm Paolo Ielo. Questo perché gli attuali difensori Enzo Lo Giudice e Giannino Guiso sono stati denunciati per lo stesso episodio e in qualità di coindagati non possono assistere Craxi.

Esperto in trasferimenti

È presumibile che la prima mossa di Taormina sarà quella di chiedere il trasferimento a Brescia di questa inchiesta: del resto il professore è un esperto in queste pratiche. Fu lui ad ottenere la sentenza della Cassazione che sancì il primo «scippo» di indagini sulla guardia di finanza, facendo dirottare nella città della Leonessa il processo Cerciello. Adesso ha appigli anche più solidi. Craxi e i suoi legali sono accusati di calunnia per aver chiesto che fossero prodotti in aula, nel corso del processo sulla metropolitana milanese, i tabulati che provavano una serie di telefonate tra Di Pietro, alcuni indagati e i loro legali, fatte agli inizi dell'inchiesta Mani pulite.

A loro parere questa documentazione costituiva un elemento di prova per dimostrare che gli interrogatori di personaggi come Prada e Radaelli, che accusavano Craxi, erano stati preparati. Il pm Paolo Ielo ritiene che si trattava palesemente di calunnia, perché nulla vieta a un magistrato di telefonare a legali e indagati. Stabilì anche che la partita si poteva giocare in casa, ovvero a Milano, anche se i fatti riguardavano episodi avvenuti quando Di Pietro era ancora un magistrato nell'esercizio delle sue funzioni. «La calunnia è avvenuta ora, quando Di Pietro è un comune cittadino e non un magistrato». Ma su questa differenza di interpretazioni probabilmente Taormina darà battaglia per ottenere il trasferimento.

Hong Kong e i vizi di forma

Ieri intanto sono arrivate da Hong Kong le motivazioni della sentenza con cui la Corte suprema ha respinto la richiesta di rogatoria sul tesoro di Craxi, custodito nei forzieri della colonia asiatica. La motivazione centrale è un vizio di forma: per i magistrati d'oltreoceano doveva essere presentata da un giudice e non da un pm, anche se la procedura italiana non lo consente. Ma dal documento si capisce anche che i magistrati di Hong Kong si sono spaventati per la spaventosa mole di lavoro a cui li avrebbe costretti questo procedimento. «Le lettere di accompagnamento erano relativamente brevi, fino a 24 pagine, ma erano accompagnate da oltre 100 pagine di trascrizione di interrogatori. C'era una massa di materiale indigeribile e non era chiaro se riguardava la richiesta principale avanzata dalla procura di Milano o se la procura della Corona fosse invitata a collaborare alle indagini. Una richiesta che apparve fortemente sorprendente».

Il fax di Hammamet

Ancora ieri il fax di Hammamet si è fatto sentire per raccontare un fatto che era già noto agli inquirenti. Craxi parla dei prestiti che Di Pietro avrebbe chiesto per l'amico Eleuterio Rea e cita i colloqui avuti nel suo studio milanese con Franco Maggiorelli, titolare della «Sele Informatica». I fatti che riferisce Bettino sono già a verbale e Maggiorelli li ha spiegati al magistrato bresciano Fabio Salamone, che lo ha interrogato due volte. In sostanza l'imprenditore si accreditò come amico di Di Pietro e di Rea e riferì a Craxi che l'ex magistrato gli aveva fatto presente la situazione debitoria del capo dei vigili urbani di Milano, rilevando che gli amici più fidati dovevano attivarsi per aiutarlo concretamente. Maggiorelli disse anche che Di Pietro gli consegnò un biglietto sul quale era segnato l'ammontare dei debiti: una cifra, 1600, scritta di suo pugno. «Devo supporre – sostiene Craxi – che non si trattasse di 1600 lire e neppure di un milione e 600 mila lire». Anche questa informazione era pervenuta a Salamone attraverso un esposto anonimo di cui adesso si può individuare la provenienza, che quotava a un miliardo e 600 milioni il debito di Rea.

La metropolitana milanese

Sempre sul fronte Craxi, ieri è stata rinviata l'udienza del processo per la metropolitana milanese per lo sciopero degli avvocati. Il pm Paolo Ielo però ha chiesto che Craxi venga dichiarato latitante. I suoi legali hanno rilevato che non è stato ancora depositato il bollettino di varie ricerche (si sa benissimo che Craxi è ad Hammamet, ma la ricerca riguarda solo il territorio nazionale). Hanno anche ribadito la querelle che è all'origine della richiesta di arresto: la difesa sostiene che il divieto d'espatrio fu notificato al loro assistito quando già aveva lasciato l'Italia; l'accusa ribatte che gli avvocati l'avevano ricevuta in tempo utile per evitare la fuga.

Capitanucci (Gdf) Arresti domiciliari e prima condanna

Il tenente colonnello Carlo Capitanucci, ex-ufficiale della guardia di Finanza, ha ottenuto ieri gli arresti domiciliari, dopo più di un anno di carcerazione preventiva. Contemporaneamente gli è arrivata anche la prima condanna, a 4 anni e 6 mesi, dopo essere stato processato con rito immediato per le tangenti griffate che provenivano dal bel mondo della moda. Era accusato di corruzione e di collusione per aver intascato quasi 2 miliardi, versati sottobanco da personaggi come Armani, Ferrè, Krizia, Etro e Versace finiti a processo per corruzione. Il provvedimento, per il quale il pm Piercamillo Davigo aveva espresso parere positivo, è stato firmato dalla gip Anna Conforti, la stessa che ha emesso la condanna di primo grado. Capitanucci era rinchiuso nel carcere militare di Peschiera dal 7 luglio scorso: è il personaggio di Tangentopoli che ha scontato il periodo più lungo di galera e neppure le sue confessioni erano bastate a far aprire la porta della cella. Dirigeva la squadra che nel 1990 condusse le verifiche fiscali nelle case di moda, addomesticate a suon di tangenti.

Bettino Craxi Lineapress

Sasea, 37 richieste di giudizio

La società era presieduta da Florio Fiorini

■ MILANO. Un'inchiesta difficile e spinosa, che è costata tre anni di lavoro al piemme Luigi Orsi e che ora si è conclusa con la richiesta di rinvio a giudizio per 37 persone, tutte accusate di bancarotta fraudolenta per il crack della Sasea Ha. La società italo-svizzera era presieduta da Florio Fiorini, l'ex direttore finanziario dell'Eni che ebbe un ruolo rilevante per risolvere il rebus giudiziario del famoso «Conto protezione». Lui è il principale indagato, ma nella lista accanto a molti nomi oscuri di manager e finanzieri c'è anche quello di Piero Bongianino, ex amministratore delegato della Banca popolare di Novara e di quattro suoi collaboratori. Il procedimento ha una coda che è stata stralciata, che riguarda Bettino Craxi, e una briciola rispetto alla mole delle indagini, relativa a 800 milioni di finanziamento illecito che l'ex leader del garofano avrebbe ricevuto da Fiorini. Un altro stralcio riguarda l'ex presidente della Consob Bruno Pazzi e in tutto sono venti le posizioni che verranno vagliate separatamente.

Dal tronco dell'inchiesta Sasea si dirama anche una seconda richiesta di rinvio a giudizio per 12 indagati accusati di finanziamento illecito ai partiti: tra i beneficiari gli ex parlamentari democristiani Angelo Sanza e Andrea Borruso.

Le indagini partirono dal vertiginoso crack della Sasea, un buco di 4 mila miliardi in Svizzera e di quasi 3 mila miliardi in Italia. Gli inquirenti puntarono i fari su una serie di aziende che erano servite per drenare capitali verso la Sasea, con una serie di operazioni finanziarie di facciata. Nel vortice furono attratte la De Angeli Frua, la Imic, la Ynos, la Edirel, la Finedi e la Gestileasing, ma il gruppo conta su una costellazione di 360 società sparse per il mondo.

Nei 119 faldoni dell'immenso fascicolo trasmesso al gip sono contenuti i risultati di una serie di rogatorie avviate con la Svizzera, dove Fiorini è detenuto ed è stato recentemente condannato a sei anni di reclusione per il versante elvetico dell'inchiesta. La Sasea fu comprata da Fiorini nel 1985 e venne dichiarata fallita nel settembre del 1992. Nel corso del processo si è ricostruita anche l'operazione attraverso la quale il finanziere Parretti, assieme a Fiorini, tentò la scalata alla Metro Golden Mayer, puntando su 1300 miliardi di finanziamento chiesti al Credyt Lionnaise. Il rientro sarebbe stato garantito da parecchie società attraverso i cosiddetti debiti di firma e tra queste c'erano anche un'azienda del gruppo Fininvest e la stessa Banca popolare di Novara. L'operazione non andò in porto, ma il pm Luigi Orsi non ha escluso di sentire come teste Silvio Berlusconi e gli altri imprenditori che vi ebbero un ruolo. Le udienze preliminari si svolgeranno a fine settembre. □ S.R.

Messina

Ricostruiti 13 anni di delitti

DAL CORRISPONDENTE
WALTER RIZZO

■ MESSINA. «L'immagine della magistratura è a pezzi? Ma via, non scherziamo. Anzi vi voglio dire che quello che è accaduto a Reggio Calabria non fa altro che rinsaldare l'immagine della magistratura proprio in un momento in cui sono molti ad attaccarla. Abbiamo mostrato al paese che non abbiamo esitazioni a colpire anche un nostro collega quando esistono le condizioni per doverlo fare». Bruno Siclari è teso, sa che il momento è delicatissimo e che l'inchiesta che si muove sulle due rive dello Stretto di Sicilia ha la potenza distruttiva di una reazione a catena incontrollata.

Ufficialmente Siclari è a Messina per commentare la seconda tranche dell'operazione «Peloritana» contro le cosche che per tredici anni hanno insanguinato la città. Sa però che il cuore vero del discorso è un altro. I settantuno agguati con i quarantatré cadaveri attribuiti agli 87 mafiosi messinesi raggiunti da un provvedimento di custodia cautelare in carcere che racconta tredici anni di delitti passano rapidamente in secondo piano. Il procuratore di Messina Antonino Zumbo ha appena il tempo di leggere il comunicato della Procura poi l'operazione «Peloritana 2» finisce in archivio. Il day after di Reggio Calabria, dopo l'arresto del presidente della Corte d'Assise Giacomo Foti, finito in cella assieme all'ex direttore del carcere reggino Raffaele Barcella e all'imprenditore Antonino D'Agostino, è il vero centro del discorso. E proprio D'Agostino pochi giorni prima di essere arrestato era volato sino a Roma e aveva chiesto un incontro urgente con il Procuratore Siclari. «È vero», conferma il superprocuratore, «D'Agostino è venuto a Roma per parlare con me». «Cosa vi siete detti?» «Ah, no, questo non vi riguarda. Non potete chiedermi queste cose. C'è un'indagine, lo sapete?».

D'Agostino era l'unico imprenditore reggino ad avere il «Nulla osta di sicurezza», il particolare attestato di affidabilità che consente di potere eseguire lavori in edifici carcerari, in caserme e in altre strutture «sensibili». A rilasciare il «Nos» è stato il Ministero della Difesa dopo un'indagine del Sismi. Per i Servizi D'Agostino era un personaggio irreprensibile. Ma com'è possibile che ad un personaggio in odor di mafia i Servizi concedano il Nos? Una svista o cosa? «Non mi interessa aprire queste polemiche», risponde Siclari, «voi potete fare tutti i ragionamenti che ritenete opportuni. Io mi attengo ai fatti».

Siclari taglia netto anche sul clima che si respira nel Tribunale di Reggio che qualcuno ha già indicato come il nuovo «Palazzo dei veleni». «Non credo proprio che si possano usare questi termini sulla magistratura reggina. Non ho visto veleni e non credo che ve ne siano. Posso dire invece che a Reggio Calabria ho visto una procura distrettuale che si impegna ben al di là di quelli che sono i suoi doveri».

Salvatore Riina Ansa

Da Messina si confermano indagini su altri magistrati di Reggio Calabria in «odore di mafia»

Riina: «Contro Foti una mascalzonata»

Mentre la città è sotto choc per l'arresto del giudice Foti, da Messina si fa sapere che le indagini su alcuni magistrati reggini per cose di mafia «sono a buon punto». Riina attacca i pentiti che dicono «fesserie e mascalzonate». Italo Ghitti aveva avvertito: «Bisognerà aiutare i giudici di Messina che rischiano la paralisi per lo svolgimento di indagini sui loro colleghi di Reggio». Perquisito l'ufficio di Foti, sequestrati documenti e un computer.

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO

■ REGGIO CALABRIA. Sono state le tre ore più lunghe e drammatiche della storia della giustizia reggina quelle di ieri mattina. Nel gabbiotto a sinistra, un Totò Riina pazientе e dispensatore di sorrisi ... Gli occhi verso le ... Il ... una soluzione per sostituire Giacomo Foti, il giudice finito in carcere con l'infamante accusa di associazione mafiosa. Lo stesso ... per il quale in questa stessa severa aula ... un anno il dottor Foti stava giudicando Riina per l'uccisione di Scopelliti e i capi della 'ndrangheta per quella di Ligato.

È la prima volta che il signor presidente della Corte manca perché è finito in galera. «È una mascalzonata», s'indigna il boss Riina parlando col suo avvocato. «Se lo sono portato per dichiarazioni di pentiti che non sono persone credibili». Non si ferma. ... esprimere solidarietà al presidente, «quelle dei pentiti sono tutte fesserie. Tutte dicerie. È una mascalzonata come quella che stanno facendo a me», aggiunge con l'aria di chi sa cosa vuol dire per essere passato dagli stessi guai.

Nell'aula ... del presidente e tutte le sedie dei giudici popolari desolatamente vuote. Da Messina rimbalzano notizie che ammutoliscono avvocati in attesa, giornalisti, curiosi. Antonino Zumbo, procuratore antimafia di quella città, alla conferenza stampa sull'arresto di Foti, dell'ex direttore del carcere Barcella e l'imprenditore D'Agostino, sotto gli occhi del procuratore nazionale antimafia Bruno Siclari, ha avvertito che «sono a buon punto» e potrebbero portare a risultati concreti le indagini su alcuni giudici reggini indagati per presunte collusioni con la mafia. È la comunicazione ufficiale che altre toghe del distretto di Reggio sono sotto inchiesta perché potrebbero avere avuto rapporti con la 'ndrangheta scambiandosi favori e complicità. Per alcuni attimi si materializza la figura del giudice Italo Ghitti, componente del Csm, che intervenendo alcuni mesi fa all'inaugurazione dell'anno giudiziario a Reggio stupì tutti sostenendo che si sarebbe dovuta rafforzare la procura di Messina perché sembrava in grado, non quella di Reggio, che rischiava la paralisi e l'intasamento per le indagini sui giudici della città calabrese.

Foti e gli altri

Mettere insieme i segni ... un quadro devastante solo pochi settimane fa. La prima commissione del Csm propose di trasferire d'ufficio cinque giudici responsabili degli uffici più delicati e potenti. Secondo il Csm la loro presenza e i loro comportamenti reali sono incompatibili con l'amministrazione della giustizia in città. Tra i cinque c'era Foti. Di cosa sono accusati gli altri? Il tam tam delle indiscrezioni aveva battuto in città notizie di indagini per ... Piccole cose. Sciocchezze. Ma dopo la vicenda di Foti torniamo ad accumularsi minacciosamente questi inquietanti ... il modo in cui è stata gestita la giustizia in questa città durante gli anni in cui ... morti ammazzati ... per le strade senza sosta.

Sono le 12.10. Riina sbuffa ... quando arriva il Consigliere Paolo Bruno e apre l'udienza per leggere un decreto che ... la constatazione dell'impossibilità a presiedere il collegio da parte del presidente titolare, dr. Foti: il giudice Bruno viene nominato presidente supplente. Pochi minuti delle parti per consentire un'ascoltato linguaggio burocratico e l'udienza viene rinviata al 23 settembre. L'avvocato Giuseppe Verdirame sottolinea: «Questa è un'udienza drammatica». Nel frattempo la stanza del dottor Foti dentro il tribunale viene messa sotto sopra dagli 007 dell'antimafia per la perquisizione di prammatica: sono stati sequestrati dei documenti e l'immancabile computer.

D'Agostino collabora?

Sulle indagini nessuna novità. C'è soltanto la conferma ufficiale che Antonio D'Agostino si era presentato alcuni giorni fa a Roma per parlare con Siclari. Vuole collaborare? Su questo punto il mistero è fitto. In città sono molti a preoccuparsi se D'Agostino dovesse decidere di raccontare l'intera rignatela ... l'istituzione che è stata piegata a logiche affaristiche sarebbero in molti a dover dare spiegazioni alla giustizia. Per ora non sono trapelate indiscrezioni su come abbia fatto Antonio D'Agostino a entrare in possesso dello specialissimo Nos che il ministero della difesa rilascia dopo indagini che dovrebbero essere accuratamente svolte dai servizi segreti. D'Agostino è l'imprenditore che in Calabria più di ogni altro ha avuto appalti per la riparazione o ristrutturazione di prigioni, ha lavorato in prefetture, costruito caserme dei carabinieri. È stato lui a tirare su la scuola miliardaria dell'Arma a Reggio. Insomma un imprenditore affidabile di quelli a cui lo Stato si affida fiducioso per le cose più delicate e importanti. Com'è stato possibile, se sono fondate le indagini dei magistrati di Messina, che l'uomo di fiducia del ministero della difesa fosse tanto amico del capo della 'ndrangheta reggina fino a decidere assieme a lui come aggiustare affari di terreni e come gestire la vita del carcere di Reggio?

La città resta col fiato sospeso. Di tutte le crisi che l'hanno squassata negli ultimi venti anni di certo quella che s'è aperta con l'arresto del dottor Foti non è la minore. A chi gli ha chiesto se sono previsti altri arresti di magistrati Siclari non ha risposto: non ha confermato né smentito questa possibilità. Un brutto segno.